

1994. Perché rifondare “Futuribili” (seconda serie) dopo vent’anni

Alberto Gasparini, il rifondatore di “Futuribili”

Sommario: *Alberto Gasparini, rifondatore di “Futuribili” nel 1994, evidenzia con questo editoriale come, dopo vent’anni dalla scomparsa di “Futuribili”, si senta più che mai la necessità di offrire ai decision maker i risultati della ricerca sul futuro. Se alla fine degli anni sessanta vi era la necessità di prevedere un futuro per dare nuove risposte alle società, nel 1994 la realtà richiede nuove risposte da dare a un panorama internazionale che cambia per le transizioni innescate dalla caduta del comunismo. In queste condizioni non è necessario solo studiare dei futuri possibili, ma è fondamentale “perforare” i futuri impossibili per individuarne la parte “quasi” impossibile e trasformarla in possibile. Gli obiettivi di “Futuribili” nuova serie sono quindi: sollecitare il cammino lasciato in sospeso da Ferraro; raccogliere nuovi studiosi intorno a “Futuribili”; accentuare i rapporti con riviste come “Futuribles” e “Futures”; essere molto attenti ai nuovi temi internazionali; riorganizzare la struttura della rivista intorno a numeri tematici affidati a guest editor; portare “Futuribili” a essere una rivista più scientifica e culturale che strettamente accademica e, infine, valorizzare temi centrati su discussioni, dialoghi e ricerche che possano ruotare anche intorno ad alcune attività internazionali dell’Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (ISIG), come nella precedente serie di “Futuribili” di Ferraro ruotavano sull’Istituto per le Ricerche di Economia Applicata (IREA).*

Parole-chiave: *“Futuribili” nuova serie, anni novanta, Alberto Gasparini, Pietro Ferraro, ISIG, relazioni internazionali, nuovo contesto, transizione.*

Abstract: *In this editorial, Alberto Gasparini, refounder of “Futuribili” in 1994, shows that 20 years after the demise of “Futuribili” there still is an increasing imperative to inform decision makers of the results of research on the future. While in the late 1970s there was*

a need to predict the future and come up with answers to social questions, in 1994 reality requires answers to the new questions posed by international changes triggered by the fall of communism. Under such conditions, it is necessary not only to study possible futures, but also to investigate impossible futures to identify their “almost impossible” sides and turn them into possible ones. The aims of new series “Futuribili” are, thus, to resume the project left suspended by Ferraro; gather new scholars around “Futuribili”; strengthen ties with journals such as “Futuribles” and “Futures”; pay close attention to new international themes; reorganise the journal’s structure around theme-based editions under the guidance of guest editors; be more a scientific and cultural forum than a narrowly academic publication and, last but not least, give priority to discussions, dialogue and research which could be linked to some of the international work of the Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (ISIG), just as the previous series of “Futuribili” under Ferraro had revolved around the Istituto per le Ricerche di Economia Applicata (IREA).

Keywords: *“Futuribili” new series, the ‘90s, Alberto Gasparini, Pietro Ferraro, ISIG, international relations, new context, transition.*

Editoriale

“Futuribili”. Vi sono alcuni modi per annunciare la rivista. Si può dire che è nata “Futuribili” come espressione degli studi sul futuro italiano e per il pubblico italiano; si può anche legittimamente dire che è *rinata* “Futuribili” poiché la prima rivista con questo titolo è apparsa nel 1967 sotto la spinta di Pietro Ferraro e con il sostegno culturale di Bertrand de Jouvenel, ed è rimasta in vita fino alla scomparsa del suo fondatore, nel 1974; ma si può altresì dire che “Futuribili” *entra in un’intesa europea* collaborativa e complementare di riviste che si occupano di futuro come la francese “Futuribles” e l’anglosassone “Futures”. Da questi tre modi di annunciare “Futuribili” derivano tre ragioni della sua presenza in Italia.

L’idea della rivista e del suo titolo è nata da un suggerimento di Igor Bestuzhev-Lada in occasione della sua partecipazione a Gorizia al convegno su “Attori sociali e progettazione del mutamento dell’Est Europa”, nel 1992. L’idea ha cominciato ad aprirsi varchi nella riflessione, tutti a favore della sua realizzazione: anzitutto “l’esplosione” di una situazione nazionale e in-

ternazionale in cui i futuri “probabili” sono ben poco visibili e individuabili, e ancor meno progettabili sono i futuri desiderabili intorno ai quali costruire l’azione; inoltre, il dover trattare dei problemi di confine in quanto nuovi ma anche in quanto collocatisi al limite di discipline e di modi di approccio molto differenti; poi il riversamento dell’internazionale, a seguito della caduta del bipolarismo, nel nazionale dei singoli stati col conseguente ispessimento dell’interdipendenza; l’interesse della cultura, della politica e dell’economia italiana (e ovviamente mondiale) per il futuro proprio e degli altri e degli equilibri conseguenti; il fatto che a Gorizia, collocata in una situazione di confine, esista l’Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (Isig) che studia già da tempo la previsione dell’evolversi della città, delle relazioni internazionali, della società, delle innovazioni tecnologiche, delle emergenze di massa.

In sintesi, da tale ricerca di nuovi paradigmi per ridurre la complessità della realtà al fine di prevedere dei futuri “probabili” nasce l’esigenza di cominciare a individuare i futuri “possibili”, e cioè “Futuribili”. Certamente il futuribile è contrassegnato da uno spettro di possibilità molto più largo di quanto non lo necessiti il futuro “probabile”; tuttavia è sotto la spinta dello studio del futuribile che l’impossibile si fa meno impossibile, o “quasi” impossibile, e i problemi da insolubili si fanno “quasi” insolubili, per dirla con una felice espressione di Giuseppe Longo. In altre parole, con lo studio dei “Futuribili”, l’impossibilità reale di simulare il futuro si fa sempre più labile, per effetto dell’esplorazione dei possibili codici di lettura e di costruzione del futuro stesso. Per questa via, dunque, il “futuribile” del fine gesuita cinquecentesco Luis de Molina, che leggeva i possibili futuri in realtà impossibilitate da condizioni oggettive, risulta condizionato solo dagli esiti della relazione tra gli attori, poiché per le restanti variabili il futuribile è possibile in quanto prevedibile.

In definitiva, anche se il termine viene da lontano, ora e per un certo periodo ancora, “Futuribili” si rende necessario nel suo stesso significato letterale, perché tutto è meno governabile dalle probabilità, che sono per definizione fissate a priori.

“Futuribili” però è anche una rivista che rinasce. Il primo numero è del 1967. Anche questa prima serie è nata da un clima particolare, nel quale forse bisognava allargare l’attenzione a tanti futuri possibili, in carenza di futuri che fossero prevedibili e probabili. Il ‘68 era alle porte, con il suo vento di umanizzazione dell’organizzazione pubblica; il Club di Roma da lì a poco si riuniva

per la prima volta e preparava quella spallata alle certezze ambientali contenuta ne *I limiti dello sviluppo*; la sociologia creativa italiana usciva dai centro-studi piuttosto che dalle università; l'utopismo post-bellico ancora richiamava idee di società nuove e di "uomini nuovi" come Ferraro; vi era una schiera di studiosi del futuro che era molto sensibile alla diffusione della prospettiva futuribile e fra tutti Bertrand de Jouvenel e Aurelio Peccei.

È dunque a questo clima e a questo vento che la nuova serie "Futuribili" fa riferimento. E in effetti la sollecitazione a riprendere il cammino lasciato in sospeso nel 1974 ci è venuto da molti studiosi italiani e stranieri: tra i primi ricordo Eleonora Masini, Achille Ardigò, Antonio Papisca, Giovanni Sartori, Umberto Gori, Giorgio Nebbia, Alfredo Solustri; tra i secondi Mahdi Elmandjra, Colin Blackman, direttore di "Futures", Michel Godet, Rodolfo Stavenhagen e ovviamente Igor Bestuzhev-Lada.

È dunque dallo spirito delle origini e dalla coscienza che ogni approccio al futuro è un fatto pionieristico, che ora ricomincia l'avventura di "Futuribili", naturalmente con un sistema di problemi e uno stile adeguato ai vent'anni successivi alla prima esperienza.

La rivista si affianca a due riviste europee con lo stesso titolo, con gli stessi temi affrontati, con lo stesso spirito, e con un Comitato scientifico internazionale che in parte si sovrappone. Mi riferisco a "Futuribles" e a "Futures", che già da più di due decenni operano nell'ambito francofono, anglofono e internazionale, consolidando una tradizione di studi sui futuri possibili. I due titoli d'altra parte indicano la stessa cosa: "Futuribili". Ora, lo spirito di "Futuribili" è sintonizzato con quello di «*analyse, prévision, prospective*» di "Futuribles" e di «*forecasting, planning, policy*» di "Futures". Gli incontri epistolari e personali d'altra parte sono stati nel senso della progettazione di scambi di temi, articoli e consigli; e una garanzia a questa *entente* è rappresentata da molti studiosi che sono presenti negli stessi comitati scientifici, a cominciare da Eleonora Barbieri Masini, Igor Bestuzhev-Lada, Mahdi Elmandjra, Johan Galtung, Michel Godet, Qin Linzheng e Alvin Toffler.

Dalle tre modalità di annunciare "Futuribili", discendono altre presentazioni più concrete.

La prima è che i "Futuribili" saranno trattati in termini *monografici* come del resto sempre più spesso fanno "Futures" e "Futuribles". I temi per la trattazione monografica saranno poi attinti da problemi generali che la società

deve affrontare o pensa siano importanti “problemi” da risolvere, anche se poi li troviamo espressi in *slogan* e metaconcetti - con lo scopo di attivare energia, sintetizzare degli obiettivi, e orientare la scienza come risorsa per la loro soluzione e raggiungimento. Così i temi per la monografia potranno riguardare il mercato, il lavoro, la felicità, le istituzioni o anche la geopolitica e l’economia politica della droga (ultimo numero di “Futuribles”) e le immagini della sostenibilità (ultimo numero di “Futures”), i metodi della previsione; ma pure gli scenari di società complesse italiane o straniere, regionali o mondiali, secondo un attacco comparativo o relazionale dell’internazionale.

A ciò conviene aggiungere che “Futuribili” non è espressione del mondo e dell’approccio accademico italiano (in cui oltretutto è attivata solo la cattedra di “previsione sociale” tenuta da Eleonora Masini) o straniero, ma in essa confluiscono le analisi, le ricerche, le teorizzazioni di studiosi e di esperti che hanno qualcosa da dire sulla previsione.

A chi si rivolge “Futuribili”? Si rivolge a chi vuole o deve capire cosa sta succedendo, e soprattutto a quali esiti possono portare scelte differenti in campo sociale, politico, economico, culturale. L’utente potenziale di “Futuribili” è dunque l’uomo di cultura, l’uomo colto e sensibile a come può andare il mondo, l’uomo che deve valutare prima di prendere delle decisioni pubbliche, l’uomo che si interessa di sociologia, ma anche di istituzioni, di politologia, di economia, di effetti sociali delle innovazioni tecnologiche, di metodi per prevedere e per costruire scenari, simulazioni, progetti sociali.

In definitiva, “Futuribili” è attivata da un istituto come l’Isig e da ricercatori che lavorano per studiare soluzioni ai problemi “quasi insolubili” che l’adesso pone per il più o meno immediato futuro, e che spesso si collocano ai confini di sistemi internazionali o delle attuali possibilità risolutive. Ma “Futuribili” è una rivista a disposizione di chi, in Italia in primo luogo, si occupa della previsione, sia come oggetto di studio che come aspetto preliminare all’azione.

I numeri sono dunque tematici, e ognuno è direttamente curato da uno studioso. Così, se questo primo numero porta il titolo *La previsione. Idee, protagonisti, nodi problematici* ed è curato da Eleonora Barbieri Masini, i successivi si occuperanno di scenari relativi a *Oltre le guerre balcaniche* (a cura di Alberto Gasparini e Miroljub Radojkovic), a *Russia 1995* (a cura di Igor Bestuzhev-Lada), a *Minoranze etniche e mondo arabo* (a cura di Elie Kallas), e a *I metodi della previsione* (a cura di Giovanni Delli Zotti e Gilberto Marzano). Il Comitato scientifico,

la redazione, nonché il direttore si augurano che “Futuribili” possa portare contributi alla cultura, alla conoscenza, all’azione e riesca a instaurare un dialogo con i propri lettori per essere sempre più aderente al suo scopo fondativo: individuare, descrivere, prevedere i futuri possibili per costruire i futuri che realizzano un mondo e degli uomini più felici.

(Tratto da “ Futuribili”, n. 1, 1994, pp. 5-8)